

Gatti, la Nona all'italiana Un poema all'eternità

Festival Pianistico. Serata memorabile al Donizetti con la Mahler Chamber Orchestra. Il capolavoro di Beethoven reso più umano, meno tedesco

BERNARDINO ZAPPA

Una Nona all'italiana. Detto così potrebbe suonare anche un po' strano, con accentuazione non propriamente positiva. Domenica sera la Mahler Chamber Orchestra, con i due cori spagnoli Orfeo Català e il Cor de Cambra del Palau de la Música Catalana, diretti da Daniele Gatti, hanno regalato al pubblico di un teatro Donizetti gremito una delle serate memorabili. Uno dei concerti da album dei ricordi del Festival Pianistico Internazionale.

I motivi sono vari e il primo, semplice, banale, è il fatto che ascoltare un monumento (o «il» monumento?) come l'ultima Sinfonia op.130 di Beethoven è cosa rara, soprattutto se ad altissimi livelli. Non sapremmo dirlo con certezza, ma forse i precedenti a Bergamo sono ancora in gran parte (o interamente) negli annali della Kermesse diretta da Pier Carlo Orizio.

Daniele Gatti, con una disinvoltura a tratti quasi provocatoria, un poco snob, se possiamo dire (ma la cifra fa parte della carismatica bacchetta milanese e in questo caso, crediamo, ha un suo *quid* anche interpretativo) ha posto un interrogativo che molti si pongono e si son posti, nonostante l'usura delle abitudini d'ascolto.

Ossia: che cos'è effettivamente questo capolavoro enorme, ciclopico, anche nelle dimensioni? È davvero una sinfonia? È un messaggio veicolato da una grande orchestra? O addirittura un annuncio religioso, ideale? E soprattutto, perché Beethoven, dopo aver impresso così tante e rivoluzionarie novità di contenuti nella «Sinfonia», trasfor-



Daniele Gatti e la Mahler Chamber Orchestra con i due cori spagnoli Orfeo Català e il Cor de Cambra del Palau de la Música Catalana FOTO ROSSETTI

Calibri da novanta

Gran finale pirotecnico

Finale con fuochi d'artificio, con pianoforte pirotecnico. Per la conclusione il Festival pianistico Bergamo Brescia inanella due calibri da novanta del pianismo mondiale, uno certo e ben noto al pubblico bergamasco, l'altro da scoprire, ma già lanciaissimo da critica e pubblico internazionale. Domani sarà al teatro Donizetti la «cinesina in rosso» Yuja Wang. Sabato in scena il giovane russo Dmitry Maslennikov, vincitore trionfale del premio Caikovskij 2015 con unanime consenso di giuria, pubblico e media, mentre venerdì, in Sala Piatti, recupero del concerto «Progetto Clementi» con i pianisti Daniele Fasani e Filippo Gorini. B. Z.

mata in una sorta di poema filosofico, finisce per negare la stessa «perfezione» priva di parola della sinfonia stessa e inserisce un coro? Domande senza risposta, senza una risposta univoca.

Così ha fatto anche Daniele Gatti, che ha guidato una Mahler Chamber Orchestra semplicemente stre-pi-to-sa, ai cui giovani componenti (anche italiani) dobbiamo almeno un cenno: non solo bravissimi, con assoli da brivido, ma – soprattutto – una fedeltà e una dedizione assolute ad assecondare le indicazioni e il volubile dirigere del loro direttore e *artistic advisor*: archi dal suono potente e luminoso come lame, fiati tersi e squilanti, insomma ogni cosa al suo posto come una macchina da brivido.

Gatti già nell'Ottava aveva dato un'idea del suo affrontare Be-

ethoven, con un poco di retorica in certi attacchi, certi passaggi da volumi pieni a mezze tinte improvvisate: insomma proprio come un pilota che si diverte a guidare una Ferrari in una pista per professionisti. Nella Nona questo ha avuto ancora più campo: il maestro si diverte, accentua le ironie, il dolore pensoso, le contemplazioni religiose, le visioni di pura idealità, sogni celestiali. Insomma un turbine che... ha raccontato cos'è questo gigantesco monumento dell'opera umana d'ogni tempo: un poema alla vita, all'uomo e all'eternità, pure e proprio nella caducità della vita. Meno tedesco...e più italiano, umano.

Ecco perché, sembrava dire Gatti con Beethoven, alla fine di tanta musica, non poteva che arrivare lei, la voce umana, genesi e approdo di ogni fare musica.